

TRA LATINO EPIGRAFICO E SARDOROMANZO: SULLA DATAZIONE DI ALCUNI SVILUPPI FONETICI

GIOVANNI LUPINU

Università di Sassari
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali
Piazza Conte di Moriana 8
07100 Sassari
glupinu@uniss.it

The importance of inscriptional material in the study of Vulgar Latin and Romance linguistics is well known. This is true in the case of Sardinia, too: the history and the chronology of some phonetic developments of the Sardinian language (e.g., Lat. *qu*, *gu* > *b(b)*; the prosthesis of *i*- before *s*- + consonant) can be better explained with the help of Latin inscriptional sources discovered in the island.

Nel 1997 vedeva la luce un'importante opera di Giulio Paulis, gli *Studi sul sardo medioevale*,¹ che merita d'essere ricordata in quest'occasione per almeno due motivi: il primo è che si tratta di un'indagine linguistica che, per il tema affrontato e lo spessore scientifico, si colloca con buon titolo nel cuore del filone di ricerca dedicato al sardo antico che principiò nel 1902, con l'uscita di un fondamentale contributo di Meyer-Lübke;² il secondo motivo è che gli studi sul sardo medioevale sono tutt'altro che numerosi, anzi, per dirla con l'autore, essi “rappresentano uno dei settori meno sviluppati della linguistica sarda”, a ciò sommandosi anche la vistosa scarsità d'edizioni critiche realmente affidabili.³ Fra le cause che hanno maggiormente distolto i linguisti dallo studiare i testi sardi medioevali con la necessaria continuità, vi è certamente il fatto che questi ultimi, quasi tutti di contenuto storico-giuridico, offrono delicati problemi d'interpretazione: come sottolinea Paulis, per tentare di risolverli il glottologo deve uscire dalla dimensione puramente linguistica e acquisire tutta una serie di conoscenze e di competenze nell'ambito della storia del diritto, delle istituzioni economiche e sociali, nonché della storia a tutto campo. Non

¹ G. Paulis, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997.

² W. Meyer-Lübke, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen*, in “Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften in Wien” (philosophisch-historische Classe) 145, 5 (1902).

³ G. Paulis, *Studi sul sardo medioevale*, cit., p. 9.

è senza significato la circostanza che lo stesso Max Leopold Wagner, il padre della linguistica sarda, abbia rivolto al sardo antico un interesse tutto sommato marginale all'interno della sua vastissima produzione scientifica dedicata alla varietà romanza isolana. Essenzialmente, infatti, lo studioso tedesco utilizzava i documenti delle origini per scopi limitati: esaminare l'evoluzione della flessione nominale e verbale del sardo e, soprattutto, rilevare la presenza, l'assenza o il grado d'avanzamento nella trafila di un certo fenomeno fonetico. Restò sempre fuori dei suoi interessi uno studio approfondito e sistematico di questi testi, soprattutto dal punto di vista lessicale: la riprova sta nel fatto, rilevato ultimamente da Paulis,⁴ che utilizzando il *Dizionario Etimologico Sardo* di Wagner è impossibile capire a fondo un documento sardo medioevale, per semplice che sia.

È forse nel campo della fonetica storica – come in parte anticipato – che Wagner rivolse più frequentemente e con maggiore costrutto la propria attenzione ai primi monumenti del sardoromanzo. Se si sfoglia la *Historische Lautlebre des Sardischen*,⁵ in effetti, è facile osservare che lo spoglio dei documenti delle origini servì allo studioso tedesco per fissare una prima fondamentale distinzione, all'interno della diacronia latino-sardoromanza, fra gli sviluppi fonetici recenti e quelli più antichi, questi ultimi attestati già a un qualche stadio nei testi medioevali. Più in particolare, poi, sulla base dell'analisi di tali testi, Wagner elaborò uno schema interpretativo generale relativo all'evoluzione del sistema fonetico del sardo: originariamente unitario nel proprio sviluppo, esso avrebbe cominciato a manifestare differenziazioni al suo interno soltanto dopo il Mille, all'epoca dunque dei primi documenti in volgare, a causa dell'influsso linguistico del toscano, intenso soprattutto nel meridione dell'isola, in séguito al quale il dialetto campidanese, più aperto alle innovazioni per ragioni storico-geografiche, si sarebbe separato decisamente da quello logudorese, maggiormente conservativo.⁶ Nel 1984 Giulio Paulis, nell'*Introduzione* all'edizione italiana della *Historische Lautlebre des Sardischen*, riconosceva sì la validità generale di questo schema interpretativo, ma al tempo stesso rilevava, giustamente, che esso deve essere applicato con una certa elasticità, poiché in alcuni casi è del tutto evidente che odierne differenziazioni dialettali all'interno del sardo risalgono già al periodo della romanizzazione.⁷ In tal senso, l'esempio forse più significativo, individuato dallo stesso Wagner, è costituito dalla diffusione del betacismo che, presente in tutto il dominio sardo, è assente soltanto nella parlata di un paesino della Sardegna centrale, Bitti (che Wagner definiva,

⁴ *Ibid.*

⁵ M. L. Wagner, *Historische Lautlebre des Sardischen*, Halle 1941. L'opera è disponibile nell'edizione italiana curata da G. Paulis, autore di un'ampia *Introduzione*, di un'*Appendice* e di otto carte linguistiche: M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari 1984.

⁶ Cfr. soprattutto M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., §§ 486 ss.

⁷ G. Paulis, *Introduzione* a M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., pp. XXXIV ss.

in modo efficace, “il palladio dell’arcaicità”),⁸ ove si dice, per fare un solo esempio, *vinti* ‘venti’ < VI(GI)NTI, mentre in tutto il resto dell’isola si dice *bin-ti*.⁹ Bitti, evidentemente, conserva la traccia di uno strato di latinità che non conosceva ancora la fusione di B- e V- in posizione iniziale.¹⁰

In ogni caso, l’edificio della fonetica storica del sardo costruito da Wagner può essere considerato ancora oggi, nel suo complesso, ben solido, sebbene restino da chiarire meglio la genesi e la cronologia di alcuni svolgimenti, per gettare luce sulle quali si è cercato talora, specialmente in tempi recenti, di mettere a frutto in modo preferenziale procedimenti di carattere ricostruttivo. A nostro avviso, senza volere in alcun modo sminuire l’importanza di siffatte operazioni nella ricerca linguistica e riaccendere così vecchie discussioni, è possibile tuttavia mostrare che in questioni di questo tipo occorra preliminarmente tenere nel dovuto conto la testimonianza offerta dalle risorse testuali disponibili, pensando in modo particolare – anche alla luce di personali esperienze di ricerca – a quella fornita dalle epigrafi latine rinvenute in Sardegna, testimonianza che Wagner giudicò, forse un po’ frettolosamente, poco importante.¹¹ La scarsa profondità del giudizio espresso a questo riguardo dall’illustre studioso tedesco, peraltro, è stata resa palese nel 1985 da József Herman in un magistrale contributo dedicato al vocalismo delle epigrafi sarde in lingua latina.¹²

Per il nostro assunto sarà ora utile portare l’attenzione sopra due sviluppi fonetici: nell’ordine, la continuazione delle labiovelari latine e la comparsa di *i*- prostetica davanti a *s*- impuro nel sardoromanzo, fenomeni che, con la loro distribuzione, contribuiscono bene a distinguere in modo relativamente netto l’area dialettale logudorese, a nord dell’isola, da quella campidanese, a sud. Iniziando dal primo svolgimento, mette conto d’esaminare preliminarmente la situazione odierna. In logudorese – com’è noto – le labiovelari latine (sia la sorda che la sonora) hanno per esito regolare un’occlusiva labiale sonora, semplice o geminata in posizione intervocalica: ad es., da QUATT(U)OR si ha

⁸ M. L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1997, p. 120.

⁹ Cfr. M. L. Wagner, *Dizionario Etimologico Sardo* (= DES), Heidelberg 1960–64, vol. II, p. 578, s.v. *vinti*.

¹⁰ Cfr. M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., §§ 151 e 159.

¹¹ M. L. Wagner, *La lingua sarda*, cit., p. 75. Cfr. anche G. Lupinu, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro 2000, pp. 9 ss.

¹² J. Herman, *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, in *Mélanges Skok*, Zagreb 1985, pp. 207–216 = *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen 1990, pp. 183–194. Una certa attenzione alla Sardegna è rivolta dallo Herman anche nel recente studio *Differenze territoriali nel latino parlato dell’Italia tardo-imperiale. un contributo preliminare*, in *La preistoria dell’italiano*. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Venezia 1998), Tübingen 2000, pp. 123–135. Si vedano pure i seguenti nostri lavori: *Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 1996), Cagliari 1999, pp. 227–261, e *Latino epigrafico della Sardegna*, cit.

báttoro, da AQUA(M) *ábba*, da LINGUA(M) *límba*.¹³ Il campidanese moderno offre invece esiti differenti, in apparenza più vicini alla situazione latina originaria: rispettivamente, *kwátturu* (o *kwátrru*), *ákwa*, *língwa*.¹⁴ La divergenza appena illustrata è presente sin dai più antichi documenti in volgare, poiché quelli provenienti dal settentrione dell'isola, l'area del logudorese, mostrano già l'esito labiale (il tipo *ábba*), mentre quelli provenienti dal meridione, la regione del campidanese, palesano gli esiti attuali (il tipo *ákwa*).

Contro l'apparenza, anche in quest'occasione, allo stesso modo che in numerose altre, il logudorese si dimostra più conservativo del campidanese, com'è provato dal fatto che alcuni termini del linguaggio rustico esibiscono anche nel campidanese moderno esito labiale: per es., da SILIQUA(M) si ha camp. *silíbbá*, *silímba* 'carruba', proprio come in logudorese si ha *tilíbbá*, *tilímba* 'baccello delle fave';¹⁵ da COACTILE(M) – da cui, con sviluppo di una labiovelare secondaria, QUACTILE(M) – si ha in campidanese *báttili* 'panno che si mette sotto la sella', con lo stesso esito del log. *báttile*.¹⁶ La testimonianza delle voci campidanesi moderne con sviluppo labiale sonoro della labiovelare latina è chiara e rivela che un tempo anche nel sud dell'isola si avevano i medesimi esiti conservati nel logudorese. Realizzazioni del tipo *ákwa*, *língwa* etc. si diffusero nel meridione dopo il Mille, per imitazione del toscano; le voci del lessico rustico prive di corrispondenze in italiano conservarono tuttavia la vecchia pronuncia, con l'occlusiva labiale sonora.

Ricordato dunque che in tutto il sardo, in origine, le labiovelari avevano un comune esito occlusivo labiale sonoro, rimane aperto un problema di natura cronologica: quando si affermò questo trattamento in Sardegna? Wagner su questo punto disse poco, perché gli elementi di giudizio in suo possesso erano effettivamente scarsi: si limitò a escludere la possibilità dell'influsso di un sostrato oscumbro e a classificare la parziale analogia col rumeno come un caso di poligenesi.¹⁷

In realtà, per risolvere il problema ora enucleato disponiamo di un'importante testimonianza rinvenuta in Sardegna, che consente di retrodatare il passaggio della labiovelare sorda a labiale sonora e di considerarlo già avvenuto, o in ogni caso operante, alla metà del IV sec. d.C. Infatti, come ha segnalato per primo Giulio Paulis,¹⁸ in un'epigrafe latina che si data fra il 352 e il 361

¹³ Cfr., rispettivamente, *DES* I, p. 188, s.v. *battor*; *DES* I, p. 35, s.v. *ábba*; *DES* II, p. 28, s.v. *límba*.

¹⁴ *Ibid.* Cfr. anche M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., §§ 214 ss.

¹⁵ Cfr. *DES* II, p. 417, s.v. *silíbbá*.

¹⁶ Cfr. *DES* I, p. 187, s.v. *báttile*. Si veda anche M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., § 218.

¹⁷ *Ibid.*, § 496.

¹⁸ G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa romana*. Atti del VII Congresso di Studio (Sassari 1989), Sassari 1990, pp. 599–639, alle pp. 629–634. Si veda anche il nostro *Latino epigrafico della Sardegna*, cit., § 17, pp. 68–69.

d.C. ricorre il toponimo *Bitia* notato QVIZA.¹⁹ Si tratta, evidentemente, di una scrittura ipercorretta che dimostra che la labiovelare sorda aveva dato esito labiale sonoro già alla metà del IV sec. d.C.: questo passaggio *qu* > *b* doveva essere sentito come popolare e quindi evitato negli usi più colti, perciò nel nome *Bitia* si restituì per ipercorrettismo una *qu*- al posto della *b*- iniziale, erroneamente creduta l'esito popolare di una labiovelare sorda originaria.

Vi è almeno un altro caso in cui la testimonianza del 'latino epigrafico' è molto importante per comprendere le vicende di uno sviluppo fonetico affermatosi nel sardo, vale a dire la prostesi di *i*- davanti a *s*- impuro, svolgimento che in ambito romanzo trova continuazione – com'è noto – anche nell'italiano letterario e nelle lingue della Galloromania e dell'Iberoromania.²⁰ Prendendo anche in quest'occasione le mosse dalla moderna situazione dialettale, occorrerà ricordare che l'isoglossa relativa alla presenza di *i*- prostetica davanti a *s*- impuro divide l'area linguistica sarda in due metà pressoché uguali: a nord si ha la varietà logudorese, che presenta il fenomeno qui in esame, a sud il dialetto campidanese, che ne è privo.²¹ Ad es., dal lat. SCALA(M) si ha in logudorese *iskála* ma in campidanese *skála*;²² da STARE si ha log. *istáre* ma camp. *stái*.²³ Esaminando tuttavia i documenti del sardo medioevale, il quadro muta, poiché *i*- prostetica compare tanto nei testi d'area logudorese, quanto in quelli d'area campidanese, seppure in questi ultimi con alcune eccezioni.²⁴ In campidanese, dobbiamo perciò concludere, lo sviluppo qui in esame era un tempo diffuso e si dovette perdere, verosimilmente, sotto l'azione concomitante dell'influsso dell'italiano e di processi d'errata divisione sintattica. Relativamente a questi ultimi, in particolare, si consideri che in campidanese l'articolo determinativo plurale è *is* per entrambi i generi (in logudorese, invece, *sos* per il masch. e *sas* per il femm.)²⁵ e che esso prende spesso la vocale paragogica davanti a parole che cominciano per consonante: per es., *is* + *kòkkas* 'le oche' → *is kòkkas* o *isi kòkkas*, analizzato talora dai parlanti anche come *is ikòkkas*. Un sintagma come **is ispòrtas* 'le sporte' poté perciò essere scomposto, verosimilmente, come *isi spòrtas*, con la *i*- iniziale che fu separata dal nome perché interpretata erroneamente come la vocale paragogica dell'articolo.²⁶

¹⁹ L'iscrizione è pubblicata in *Ephemeris Epigraphica* VIII, n. 741.

²⁰ Cfr., ad es., H. Lausberg, *Linguistica romanza*, I: *fonetica*, Milano 1976², § 353.

²¹ Si veda a questo proposito la carta linguistica n. 2 approntata da G. Paulis in M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit. (senza pagina, ma in coda al volume); cfr. anche M. Viridis, *Aree linguistiche*, in G. Holtus – M. Metzeltin – Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen 1988, pp. 897–913, soprattutto a p. 908.

²² Cfr. *DES* I, p. 649, s.v. *iskála*.

²³ Cfr. *DES* I, p. 686, s.v. *istare*, e M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., §§ 79–80.

²⁴ *Ibid.*, § 79.

²⁵ Cfr. M. L. Wagner, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in "L'Italia dialettale" 14 (1938), pp. 93–170 e 15 (1939), pp. 1–29, specialmente al § 37.

²⁶ Seguiamo G. Paulis, *Introduzione* a M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., pp. XXVII–XXIX.

Anche in questo caso, tuttavia, resta aperto un problema: quando e come prese piede in Sardegna questo particolare tipo di prostesi? A Wagner parve sufficiente, seguendo le osservazioni di Meyer-Lübke e di Prinz, notare che lo svolgimento era presente già nel latino d'epoca tardo-imperiale:²⁷ il latino volgare portato in Sardegna, di conseguenza, doveva conoscere il fenomeno che stiamo esaminando.

L'analisi delle iscrizioni latine della Sardegna offre ancora una volta qualche interessante elemento di giudizio in più.²⁸ Prima d'analizzare i dati epigrafici locali, tuttavia, è bene ricordare che la notazione grafica dello sviluppo di *i*-prostetica davanti a *s*-impuro compare nelle iscrizioni delle varie regioni dell'impero romano a partire dal II sec. d.C., con esempi numerosi a Roma e nell'Africa nordoccidentale, più sporadici altrove.²⁹

Un'altra circostanza d'ordine generale sulla quale occorre porre l'accento è che nelle iscrizioni delle varie località gli esempi di prostesi non sono mai numerosi, specie se confrontati con altre tipologie di grafie aberranti, quali, ad es., i casi di confusione fra B e V, fra E ed I etc. La ragione di questo fatto va ricercata nella composizione stessa del lessico epigrafico, ove i termini iniziati con *s*- + cons. sono abbastanza rari (perlopiù si tratta di nomi personali) e i casi in cui la prostesi è teoricamente possibile sono perciò limitati: per la Sardegna, ad esempio, ne abbiamo contato una novantina al termine dello spoglio pressoché completo di tutte le iscrizioni sinora pubblicate.

Arrivando finalmente alla testimonianza delle epigrafi sarde, si riscontra che i casi in cui il fenomeno è attestato sono cinque in tutto, quattro abbastanza sicuri e uno incerto:³⁰

²⁷ M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., § 79 e nota 75.

²⁸ Si veda G. Lupinu, *Latino epigrafico della Sardegna*, cit., § 8, pp. 43–46.

²⁹ Si vedano M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, § 116; V. Väätänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982³, § 82; O. Prinz, *Zur Entstehung der Prothese vor s-impurum im Lateinischen*, in "Glotta" 26 (1938), pp. 97–115; J. Pirson, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles 1901, pp. 59–60; A. Carnoy, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions*, Bruxelles 1906², pp. 110–113; A. Acquati, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, in "Acme" 24 (1971), pp. 155–184, specialmente alle pp. 182–184 (numerosi gli esempi segnalati); A. Zamboni, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria)*. *Introduzione. Fonetica (vocalismo)*, in "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti" (classe di scienze morali, lettere ed arti) 124 (1965–66), pp. 463–517, soprattutto a p. 512; H. Mihăescu, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, București – Paris 1978, § 148; P. A. Gaeng, *An Inquiry into Local Variations in Vulgar Latin as Reflected in the Vocalism of Christian Inscriptions*, Chapel Hill 1968, pp. 263–266 (esempi soprattutto da Roma); S. W. Omeltchenko, *A Quantitative and Comparative Study of the Vocalism of the Latin Inscriptions of North Africa, Britain, Dalmatia, and the Balkans*, Chapel Hill 1977, pp. 418–427 (numerosi casi in Africa).

³⁰ Sono impiegate le seguenti abbreviazioni: CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. X; ILSa = G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961; ANRW = G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11/1, Berlin – New York 1988, pp. 552–739; CMPA = L. Pani Ermini – M. Marinone, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981; ICS = A. M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999.

CIL 7551 = CMPA 40 = ICS NOR003 (V d.C.; Pula) INOCENTI ISPIRITO
 ILSa 368 = CMPA 22 = ICS IGN004 (V d.C.; Cagliari?) B(onaē) M(emoriae) ISPORTEL[/]A
 ANRW B37 = ICS CAR045 (V d.C.; Cagliari) BON(aē) M(emoriae) ISTEFANVS³¹

ANRW B61 = ICS CRN003 (VI d.C.; Cornus) ABVS ISCRIBONISSA
 CMPA 8 = ANRW add. A75 = ICS CAR016 (V d.C.; Cagliari) ...]IMIVS ISTE[*pbanus*

Il primo fatto che merita d'essere segnalato è che la presenza di *i*- prostetica, in questi esempi, non appare in relazione prevedibile con la circostanza che la parola precedente termini in consonante oppure in vocale, ciò che del resto si riscontra sovente anche altrove, operando su basi documentarie più consistenti;³² in altri termini, non si notano condizionamenti legati alla fonetica sintattica, da alcuni studiosi indicata come il fattore strutturale decisivo per spiegare il fenomeno ora in esame.³³

Un secondo fatto, di natura geografica, che deve poi essere posto in risalto è che la prostesi di *i*- davanti a *s*- impuro compare in Sardegna esclusivamente in epigrafi cristiane, databili ai secc. V–VI d.C. e provenienti quasi tutte dal sud (la più settentrionale proviene da Cornus, vicino all'odierna Oristano). La provenienza geografica delle iscrizioni sarde, dunque, pone in evidenza una concentrazione del fenomeno indagato nel meridione dell'isola, con esclusione della zona settentrionale; la loro datazione, inoltre, permette di cogliere un apparente ritardo delle attestazioni censite in Sardegna rispetto a quelle di

³¹ Diversa lettura è offerta da L. Pani Ermini, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari. Contributo allo studio del «defensor Ecclesiae» nell'antichità cristiana*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" 23 (1969), pp. 1–20, a p. 19: la studiosa indica infatti il personale nella forma STEFANVS. L'esame autoptico, tuttavia, assicura la lettura ISTEFANVS, proposta da G. Sotgiu già nell'articolo *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in "Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari" 32 (1969), pp. 5–72, a p. 66, e più recentemente confermata da A. M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, cit., p. 83, CAR045, con fotografia.

³² Si vedano, ad es., le osservazioni di S. W. Omeltchenko, *A Quantitative and Comparative Study*, cit., p. 423, a proposito dei numerosi casi di prostesi censiti per l'Africa.

³³ Questa spiegazione è accolta, seppure in termini generici, anche da V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, cit., § 82, e, in tempi recenti, da A. Zamboni, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma 2000, pp. 140–141, e solitamente preferita da coloro che considerano il tipo di prostesi qui in esame uno sviluppo spontaneo (cfr. B. Löfstedt, *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*, Stockholm–Göteborg–Uppsala 1961, p. 108), anche se c'è chi considera l'ipotesi di un condizionamento determinato dalla fonetica sintattica (secondo un modello che si suppone conservato nell'italiano letterario: *la strada* ~ *in istrada*) non inconciliabile con quella di un unico centro d'irradiazione del fenomeno (M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna 1981, p. 38). Va in ogni caso rilevato che è impossibile dimostrare, sulla base della documentazione latina in nostro possesso, che la vocale prostetica davanti a *s*- impuro si sia sviluppata in dipendenza di particolari condizioni di fonetica sintattica (cfr. S. Kiss, *Les transformations de la structure syllabique en latin tardif*, Debrecen 1972, pp. 91–92), sicché è ugualmente legittimo pensare che essa, sorta inizialmente presso talune popolazioni dell'impero romano in ragione di particolari condizioni di sostrato (così anche H. Lausberg, *Linguistica romanza*, I: *fonetica*, cit., § 104), sia stata soltanto in séguito vincolata a norme fonosintattiche.

altre regioni, in primo luogo l’Africa nordoccidentale, Roma, la Spagna e la Gallia Cisalpina, ove si registrano – come si è già rilevato – casi databili già al II–III sec. d.C. Ipoteticamente, l’assenza del fenomeno nelle iscrizioni sarde anteriori al V sec. d.C. potrebbe essere attribuita alla casualità dei ritrovamenti epigrafici o a un livello di correttezza grafica così elevato, in epoca precedente, da non far filtrare mutamenti fonetici in atto. Questa cautela, però, può essere in qualche modo superata con la considerazione che in Sardegna le epigrafi pagane mostrano in diversi casi tracce di fenomeni fonetici documentati più tardi anche in quelle cristiane e alla base di sviluppi del sardoromanzo: non si comprende, allora, come la correttezza grafica possa avere selezionato alcuni fatti a preferenza di altri.³⁴ In aggiunta, esistono alcuni altri elementi di giudizio che si uniscono a queste prime indicazioni di natura geografica e cronologica e rafforzano il ragionamento nella medesima direzione.

Le epigrafi sarde in cui compaiono i casi di prostesi presentano, in modo costante, elementi che suggeriscono un collegamento a un preciso ambito culturale. In una di esse (ANRW B61 = ICS CRN003) è nominato un personaggio, ABVS ISCRIBONISSA, che è stato definito “oriundo dell’Africa”, anche in base a ragioni onomastiche; la sua presenza si pone in relazione con una ‘fase africana’ della storia della città di Cornus, ove, all’inizio del VI sec. d.C., giunse il clero esiliato dai Vandali, evento del quale la documentazione archeologica offre testimonianza esplicita.³⁵ Un’altra iscrizione (ILSa 368 = CMPA 22 = ICS IGN004), rinvenuta forse a Cagliari,³⁶ ricorda un individuo chiamato ISPORTELLA, personale per il quale è stato trovato confronto soltanto in un’iscrizione della regione di Kélibia, in Tunisia.³⁷ Una terza epigrafe (ANRW B37 = ICS CAR045), proveniente da una sepoltura dell’area fune-

³⁴ Cfr. J. Herman, *Témoignage des inscriptions latines*, cit., e G. Lupinu, *Latino epigrafico della Sardegna*, cit.

³⁵ Cfr. P. Testini, *Il complesso paleocristiano di Cornus. Considerazioni e prospettive*, in *L’archeologia romana e altomedievale nell’Oristanese*. Atti del Convegno di Cuglieri (Cuglieri 1984), Taranto 1986 (= *Mediterraneo tardoantico e medievale*, 3), pp. 75–81, specie p. 79, donde è tratta la citazione nel testo. Si veda anche L. Pani Ermini, *Recenti contributi dell’archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedievale*, in “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia” 53–54 (1980–81/1981–82), pp. 221–245, a p. 242, nota 41; Ead., *La Sardegna nel periodo vandalico*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I: *Dalle origini alla fine dell’età bizantina*, Milano 1988, pp. 297–327, alle pp. 316–317. Relativamente all’antroponimo *Iscribonissa*, si tratta della variante con prostesi di uno *Scribonissa* non attestato (cfr. H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim–Zürich–New York 1988, p. 399), in probabile relazione con la serie di *Scribonius* etc.

³⁶ Almeno, così parrebbe d’intendere da L. Pani Ermini, *La Sardegna e l’Africa nel periodo vandalico*, cit., p. 113; l’iscrizione è tuttavia inclusa da G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, cit., p. 237, n. 368, nel gruppo comprendente quelle di provenienza ignota, e così pure, più recentemente, da A. M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, cit., p. 223, IGN004.

³⁷ Cfr. L. Pani Ermini – M. Marinone, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, cit., p. 18, n. 22 (*Isportella* è qui correttamente interpretato come un diminutivo di *Sporta*).

raria di S. Saturno a Cagliari e dedicata all'arcipresbitero ISTE FANVS, è da porre probabilmente in relazione con l'arrivo in questa zona di San Fulgenzio e degli altri esuli africani, all'inizio del VI sec. d.C., dunque in età vandolica.³⁸ In una quarta iscrizione (CIL 7551 = CMPA 40 = ICS NOR003), in cui ricorre la forma ISPIRITO, è stato segnalato un importante riscontro con l'onomastica epigrafica e martiriale dell'Africa nell'uso del nome *Rogatus* per un *lector* della chiesa di Nora.³⁹ Una quinta iscrizione (CMPA 8 = ANRW add. A75 = ICS CAR016), infine, è molto danneggiata e conviene pertanto non tenere conto di essa, nonostante sia stata avanzata una proposta d'integrazione plausibile (ad ogni modo, si tenga presente che, anche in quest'ultimo caso, il titolo è cristiano e proviene da Cagliari).⁴⁰

Come si vede, tutte le epigrafi in cui ricorre il fenomeno della prostesi di *i-* davanti a *s-* impuro hanno in comune una datazione al V–VI sec. d.C. ed elementi che le collegano ad ambienti di cultura africana: in certi casi si può persino cogliere, grazie alla documentazione archeologica, un legame alle comunità dei cristiani esiliati in Sardegna in età vandolica (456–534 d.C.).

È noto che, in tempi più o meno recenti, alcuni studiosi – ci piace ricordare, in modo speciale, Marcello Durante – hanno indicato la latinità africana quale centro d'irradiazione del fenomeno della prostesi di *i-* davanti a *s-* impuro.⁴¹ In questo contesto non è possibile riesaminare una questione così complessa nella sua interezza, ma, sulla base dei dati mostrati, sembra tuttavia ragionevole ipotizzare la dipendenza della Sardegna dall'Africa in relazione allo sviluppo fonetico in esame: possiamo anzi supporre che tale sviluppo sia comparso nell'isola inizialmente nella pronuncia del latino propria d'individui, socialmente prestigiosi, provenienti dall'Africa nordoccidentale. In questa direzione, come già si è sottolineato, conduce in primo luogo il fatto che gli esempi epigrafici provengono quasi tutti dal sud dell'isola, ed è noto che le pianure dei Campidani costituiscono l'approdo naturale per le innovazioni provenienti dall'Africa, una sorta di corridoio verso il nord;⁴² in secondo

³⁸ Cfr. L. Pani Ermini, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, cit., pp. 19–20; Ead., *La Sardegna nel periodo vandalico*, cit., pp. 313–314.

³⁹ Cfr. L. Pani Ermini – M. Marinone, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, cit., pp. 30–31, n. 40, e L. Pani Ermini, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, cit., p. 109.

⁴⁰ G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., add. A75.

⁴¹ M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, cit., p. 38. L'idea non è comunque nuova: si veda, ad es., la rassegna delle varie posizioni fatta da B. Löfstedt, *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*, cit., pp. 107 ss. Più recentemente segnaliamo l'opinione di A. Acquati, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, cit., p. 184, e quella di G. B. Pellegrini, *Rapporti storici e linguistici tra le sponde occidentali del Mediterraneo*, in Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli 1974), I, Napoli–Amsterdam 1978, pp. 365–387, a p. 377.

⁴² Cfr. G. Paulis, *Introduzione a M. L. Wagner, Fonetica storica del sardo*, cit., p. L: "In conclusione, si può affermare che probabilmente la latinità sarda era già attraversata da qualche

luogo, porta alla medesima conclusione il fatto che lo svolgimento della *i*-prostetica sia documentato in Sardegna con un certo ritardo rispetto ad altre regioni, il che rafforza in qualche misura l'ipotesi di un'origine straniera e non autonoma di questo sviluppo; in terzo luogo, conduce sulla stessa linea di ragionamento il fatto che le iscrizioni in cui il fenomeno compare contengono elementi che permettono, in misura più o meno marcata, una contestualizzazione africana. Tutto ciò, a nostro avviso, riduce il rischio presente nell'analisi linguistica di un *corpus* epigrafico numericamente esiguo, quale è quello dell'isola, e permette d'ipotizzare che il fenomeno della prostesi di *i*- davanti a *s*- impuro sia giunto in Sardegna dall'Africa: verosimilmente, si diffuse e si consolidò in età vandalica, quando, fra l'altro, delle persecuzioni religiose causarono spostamenti di popolazione (e fra questa anche numerosi vescovi) in direzione dell'isola.⁴³

A questo punto è possibile trarre, brevemente, alcune conclusioni. Come si segnalava già in precedenza, negli ultimi tempi è emersa in diverse occasioni l'esigenza d'indagare più a fondo i processi di strutturazione del sistema fonetico del sardoromanzo, specialmente nel periodo precedente alla comparsa dei più antichi documenti in volgare: è un'esigenza facilmente condivisibile, per soddisfare la quale, tuttavia, si è avuta e si ha talora la tentazione di ricorrere soprattutto a procedimenti di carattere ricostruttivo, nella convinzione che la documentazione testuale in nostro possesso (le epigrafi latine, in primo luogo) sia priva d'ogni valore.⁴⁴ In realtà, ci pare che gli esempi discussi mostrino egregiamente che è sì necessario indagare meglio lo sviluppo diacronico del sistema fonetico sardo anteriormente all'XI sec., ma per farlo è auspicabile costruire, tutte le volte che ciò sia possibile, una solida diacronia testuale che sfrutti in modo adeguato le risorse documentarie disponibili.⁴⁵

differenziazione linguistica incipiente e che la parte meridionale dell'Isola poté recepire una serie di innovazioni tarde provenienti molto verosimilmente dall'Africa, secondo uno schema culturale che si ripete d'altronde anche in altri campi, ad esempio nei prodotti dell'arte musiva, che nella Sardegna meridionale guardano soprattutto all'Africa, mentre in quella settentrionale, a Portotorres, seguono preferibilmente modelli di Roma o del continente italiano".

⁴³ Cfr. E. Besta, *La Sardegna medioevale, I: Le vicende politiche dal 450 al 1326*, Palermo 1908–1909, pp. 1–12.

⁴⁴ Cfr., ad es., E. Blasco Ferrer, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, in "Archivio Glottologico Italiano" 74 (1989), pp. 5–89, e le riserve che abbiamo formulato nell'*Introduzione* al nostro *Latino epigrafico della Sardegna*, cit., pp. 9–13.

⁴⁵ Cfr. J. Herman, *El latín vulgar*, Barcelona 1997, p. 36.